

## Nel 70° della battaglia di Monterotondo, la ricorrenza diventa momento di ricerca e approfondimento ed entra tra gli eventi di rilevanza della storiografia nazionale<sup>1</sup>

ENRICO ANGELANI

Quest'anno a Monterotondo si sono svolte manifestazioni rilevanti in occasione del 70° anniversario della battaglia di Monterotondo del 9 e 10 settembre 1943. Sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Monterotondo e con l'impegno speciale di Mario Seidita, presidente del Consiglio comunale, si sono realizzati *eventi* nei quali sono state coinvolte: l'ANPI; l'UPE; le Associazioni Contrappunto e Armonia; gli istituti scolastici: E-Spazia, Loredana Campanari, di Viale Buozzi e di Via Tirso; il Capo dell'Ufficio storico dell'Esercito, colonnello Antonio Zarcone e il regista Franco Maggio.

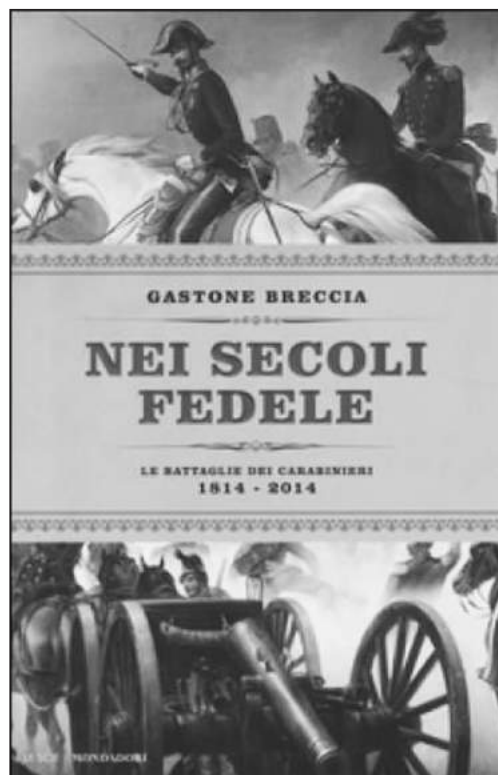
Una rilevanza particolare è data dall'originale e proficua esperienza che si è realizzata con l'incontro tra persone anziane, quali testimoni diretti dell'evento, e gli studenti delle terze classi delle tre scuole medie aventi in programma la II guerra mondiale. Gli studenti, prendendo spunto da questa esperienza, hanno condotto ricerche individuali e collettive che li ha portati, poi, alla stesura di elaborati sotto forma di diari, fumetti, disegni e prodotti informatici e fonici. Inoltre, sono stati ritrovati cimeli bellici dell'epoca e documenti inediti che troveranno una loro collocazione in una pubblicazione in corso di realizzazione.

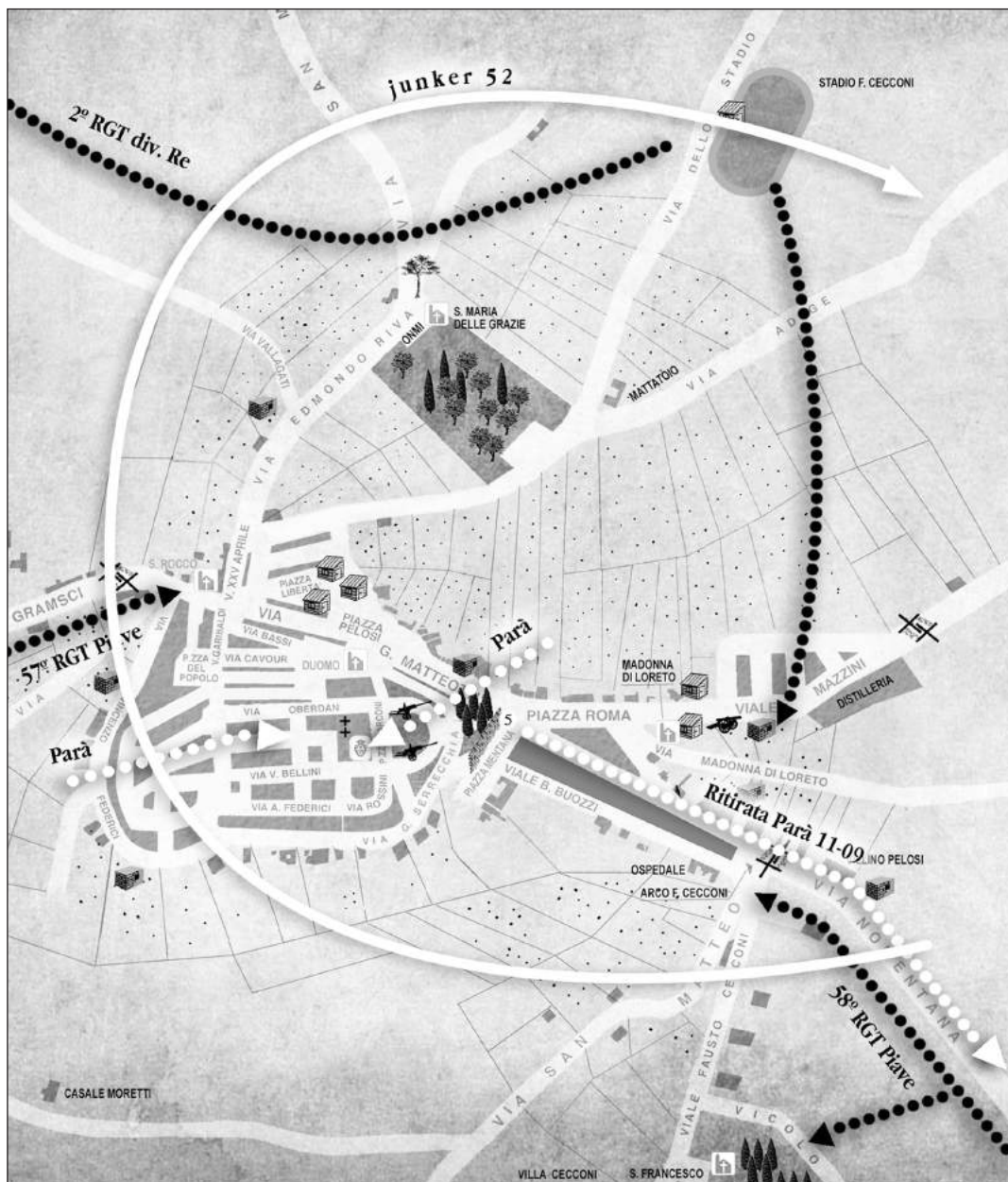
L'altra rilevanza è data dal fatto che per la prima volta l'evento storico della battaglia è apparso su un libro a diffusione nazionale e presentato all'ultimo Salone internazionale del libro di Torino. Si tratta di un volume storico, scritto dal prof. Gastone BRECCIA e edito dalla MONDADORI, dal titolo: NEI SECOLI FEDELE - LE BATTAGLIE DEI CARABINIERI 1814-2014, nel quale l'autore in nove capitoli rievoca le gesta dei 200 anni di storia dell'Arma dei Carabinieri. L'ottavo capi-

tolo è dedicato esclusivamente alla battaglia di Monterotondo del 1943.

Voglio testimoniare che il prof. Breccia, in vista della stesura del testo, è voluto venire a Monterotondo per conoscere il luogo della battaglia. L'ho accolto da ospite con lo spirito del naufrago che, lanciata la bottiglia SOS in mare, incontra poi colui che l'ha raccolta. Dopo avergli fornito tutta la documentazione e pubblicazioni che avevo sull'argomento, siamo andati in giro per Monterotondo in ricognizione del *campo di battaglia*. Nel mostrargli le testimonianze presenti sul territorio è venuto in risalto quanto Monterotondo conservi ancora tracce di quella battaglia<sup>2</sup>. Singolare che il percorso sul territorio ha evidenziato tante affinità e analogie tra l'epica battaglia di 66 anni prima, con protagonista Garibaldi, e questa<sup>3</sup>. Ho colto l'occasione per esternargli il mio assillante rammarico, per il quale, mentre sulla battaglia del 1943 c'è quasi buio totale, su quella garibaldina vi sono, oltre ad un'evidenza soddisfacente sulla storiografia nazionale, almeno due qualificate pubblicazioni: una di parte papalina con *Le dieci giornate di Monterotondo* di Enrico Vitali e l'altra di parte garibaldina con *L'espugnazione di Monterotondo del 1867* di Raffaello Giovagnoli. Il prof. Breccia ha trovato fondata tale considerazione e lo ha dimostrato con l'interesse che ha posto alla documentazione da me fornita e con l'apprezzamento dell'audiovisivo di Franco Maggio dedicato alla battaglia, che reca ricerche di immagini originali e testimonianze dirette con le persone sopravvissute.

Il suo approccio di storico ai fatti da descrivere, secondo gli insegnamenti del suo professore di Liceo, è così enunciato: *La storia non serve a giudicare ma a comprendere, non a celebrare le gesta compiute dagli uomini, ma a renderle a noi più vicine, pur senza colmare l'abisso che separa passato e presente*. Per lui questo è il primo comandamento della disciplina storica, ma poi soggiunge di suo: *"Ma ricordare,*





1943 - Mappa di Monterotondo: linee delle azioni militari (nere=italiani, bianche=tedeschi) della battaglia del 9 e 10 settembre (ideata e realizzata da Franco Cenci di Studio-idea su indicazioni di Enrico Angelani)

questo sì, è impedire che la memoria svanisca perché ciò che gli uomini hanno fatto una volta è fatto per sempre, nel bene e nel male, e mantiene il suo valore se altri uomini hanno il desiderio e la capacità di ricordare. Solo i malfattori hanno paura della memoria; verso chi ha agito bene ricordare è già rendere omaggio, forse l'unico modo possibile.

Il suo libro l'ho letto quasi di un fiato, come non mi capitava da tempo, per il mio coinvolgimento sul tema e per la scrittura piana usata dall'A., anche quando c'è da esporre vicende ingarbugliate e controverse, di cui la nostra storia patria è particolarmente intrisa, in special modo quella del periodo legato all'8 settembre 1943. Vi è in quei nove ca-

pitoli il senso e il significato profondo della storia d'Italia, quella tanto originale e veritiera che spesso si discosta da quella imparata sui banchi di scuola. I protagonisti di questo filo conduttore sono alcuni corpi dei Carabinieri (le fiamme d'argento) con vicende che si collocano al di fuori della tradizionale narrazione di tutori dell'ordine. Qui li troviamo, invece, impegnati in episodi di guerra, chiamati a combattere in molte battaglie cruciali per la storia militare della nostra Patria. Si va dalla battaglia di Pastrengo, che li vide come protagonisti eroici nel contesto della prima guerra d'indipendenza, alla partecipazione alle missioni dell'ONU in Iraq, che li vide vittime della strage di Nassirya.

Per quanto più ci riguarda, veniamo a sapere, finalmente, grazie al prof. Breccia, che alla battaglia di M. parteciparono attivamente e energicamente ben 60 carabinieri, con ruoli di

difesa strategici rilevanti e che da quella schiera sono venuti ai valenti combattenti molti riconoscimenti con numerose medaglie al valore militare.

Egli, prendendo lo spunto da un inedito rapporto del Tenente dei carabinieri Raffaele Vessichelli, ha proceduto ad arricchirlo con l'acquisizione dei rapporti, stilati dai numerosi ufficiali dei diversi corpi del presidio fortezza di Monterotondo, presenti nell'archivio storico militare dell'esercito di Roma.

Da tutto ciò, egli ha realizzato un racconto delle fasi della battaglia di Monterotondo che non esito a definire come la migliore ricerca storica finora pubblicata sull'argo-



mento. Da sottolineare l'originalità e la rigosità della ricerca, che gli consente una inedita ricostruzione, fedele e organica, delle fasi di quella battaglia. Egli, con nostra soddisfazione, si è avvalso anche del contributo delle nostre testimonianze locali, del DVD di Maggio e di una mappa della battaglia che, sulla base dei miei ricordi, è stata realizzata da Studio-idea (pag. 60).

Il capitolo VIII, ha un titolo che è un ossimoro: *Una vittoria perduta* che riflette bene l'assurdo finale che sono stati costretti a vivere i militari italiani che tanto fermamente hanno contrastato l'invasore tedesco al punto di condurli ad una vittoria che fu tradita e svilita dalle alte gerarchie di comando, con ordini contraddittori e sovrapponendo, alla fine, un accordo di resa scaturito dalla contemporanea battaglia di Roma, che si volle estendere ad un raggio di 50 Km intorno alla capitale.

### **Ecco i punti salienti messi in risalto dal libro:**

1. pochissimi personaggi, anche di alto rango – civile e militare – erano a conoscenza delle trattative del Governo Badoglio con le Autorità Anglo-americana, volte a una tregua d'armi, pur essendo state intraprese già dalla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943. L'annuncio radiofonico di Badoglio coglie di sorpresa anche il Capo di Stato maggiore dell'E.I., gen. Mario Roatta, che precipitosamente, alle 23.00 dell'8 settembre, abbandona il presidio di Monterotondo, portandosi dietro buona parte delle sue truppe (oltre 3.000 militari) più qualificate per la difesa;
2. nove ore dopo vengono lanciati sul presidio di Monterotondo (con l'operazione denominata *Centro Marte*), ben 800 paracadutisti del famoso generale Student, tanto determinati e feroci, che si fregiavano dell'appellativo *Diavoli verdi*, trasportati da 50 Junkers 52;
3. inizia la battaglia che è ricordata per: la sorpresa che generò in tutti i comandi militari italiani rimasti; l'invasione dall'aria; la mancanza di un piano programmato di difesa

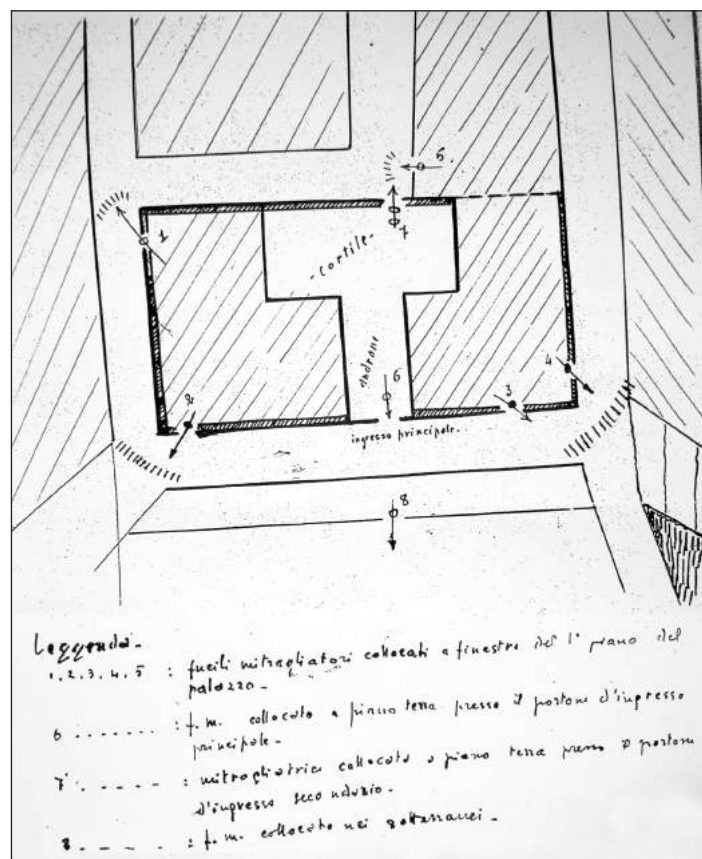
preciso e coordinato tra tutte le forze armate italiane schierate intorno Roma, le quali erano fortemente preponderanti rispetto a quelle tedesche e avrebbero consentito una difesa italiana vincente sull'aggressore;

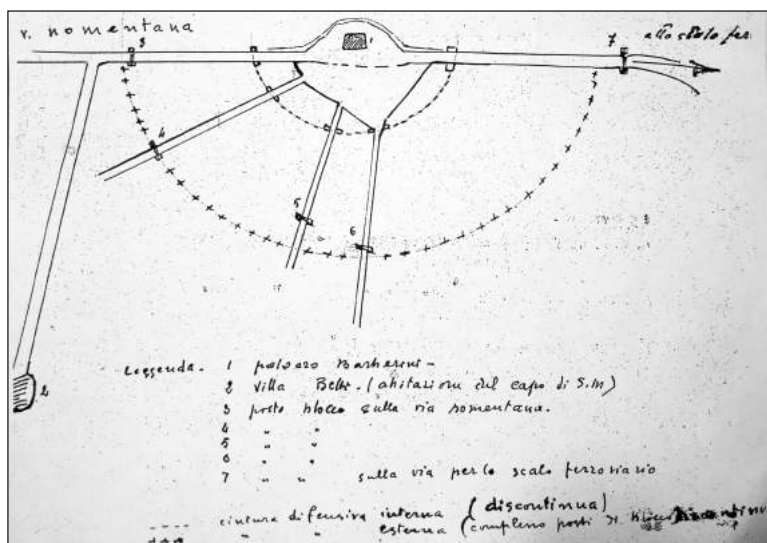
4. la reazione del contingente italiano rimasto nel presidio fortificato di Monterotondo è stata improntata alla pura legittima difesa, priva com'era di ordini precisi dagli Alti comandi. Fu, poi, opera consapevole e convinta di singoli ufficiali e dei soldati la reazione che ne seguì;
5. i ben organizzati e agguerriti nemici tedeschi ebbero, in più occasioni, comportamenti in battaglia improntati a violazione di ogni vincolo e regola del diritto internazionale di guerra, poiché si avvalsero di scudi umani (donne e bambini) e minacciarono di fare strage dei soldati italiani fatti prigionieri;
6. la battaglia iniziata alle ore 7,45 del 9 settembre, dopo fasi di combattimenti di diversa intensità e di più fasi di tregua, terminò alle 17.00 del 10 settembre;
7. ai militari combattenti si unì anche la popolazione civile per lottare, sebbene in contrasto con il diritto internazionale contro gli invasori tedeschi, quando ancora in nessuna altra città italiana qualcuno avesse osato prendere le armi contro il mitico soldato della Wehrmacht;

8. la battaglia si concluse con un accordo di tregua che pose fine agli scontri armati che volgevano a favore dei tedeschi. Nel ritirarsi i tedeschi lasciarono sul campo 10 feriti gravi da curare e una moltitudine di morti da seppellire.

Un dibattito, mai definitivamente chiuso, verte sulla nota questione se i tedeschi siano usciti dalla battaglia vincenti o sconfitti. Il Breccia sostiene che vi è un'errata convinzione nella memoria collettiva dei monterotondesi che i paracadutisti di Gericke ne uscirono sconfitti, ma, in realtà, lasciarono Monterotondo perché non aveva più scopo e, inoltre, per loro c'era la necessità di andare a riequipaggiare.

**Dalla relazione del Tenente dei Carabinieri Raffaele Vessichelli, schema difensivo del Palazzo Orsini (o Barberini) - Settembre 1943**





Dalla relazione del Tenente dei Carabinieri Raffaele Vessichelli, posti di blocco a Monterotondo - Settembre 1943

re il battaglione malconco a Tivoli nei depositi della Div. "Centauro".

Sull'argomento ritengo che, pur volendo considerare quella situazione tutta affatto particolare, non possono trascurarsi i seguenti elementi e argomenti, che sostanziano la mia tesi sulla conclusione di quella battaglia con la resa dei tedeschi:

- 1) più testimoni hanno parlato dei reparti paracadutisti usciti da Monterotondo, sulla Passeggiata, in sfilata con l'onore delle armi, situazione non certo collegabile ai vincitori;
- 2) un esercito vincitore non lascia il territorio in gestione al nemico vinto con incombenze così delicate e gelose quali seppellire i propri caduti e curare i propri feriti, come prevede l'accordo con il Colonnello Angelini, comandante del presidio;
- 3) nelle stesse ore, la tregua di Roma fra il gen. Kesslerling e il Gen. Calvi di Bergolo si concretizza con la piena occupazione del Ministero dell'Interno, della Centrale telefonica, della radio nazionale Eiar e il disarmo di tutti i militari presenti su piazza e le caserme in pieno dominio da parte tedesca<sup>4</sup>. L'armistizio di Roma, si applica, per espressa clausola, a 50 Km intorno alla città e il Gen. Tabellini, riunendo i suoi ufficiali della Div. "Piave" a Castel Giubileo, comunica loro che, essendo stati

#### NOTE

1) Su Annali 2007 dello stesso autore: *Una testimonianza sull'8 Settembre a Monterotondo*.

2) In Viale Mazzini, nell'intonaco del muro che sovrasta la Farmacia comunale, vi sono numerosi fori da proiettili di fucile e di mitragliatrice; a metà di Via Edmondo Riva c'è traccia di un fortino in cemento armato; in Via Oberdan, nel muro del Palazzo Comunale all'altezza di circa

sconfitti a Roma e per le clausole sopra riportate, occorre subirne le conseguenze anche per Monterotondo, distante soltanto 27 Km, pena la minaccia che Roma sarebbe stata rasa al suolo dai tedeschi. Ed è così che i tedeschi tornarono il 15 settembre a Monterotondo. E i nostri militari, ormai accettata la tregua a malincuore, sull'indicazione del Gen. Tabellini, riuscirono, tuttavia, a nascondere le armi entro l'Istituto Zootecnico sperimentale di Tor Mancina e nella adiacente macchia di Gattaceca. C'è un reparto di artiglieria su Monte Oliveto, nei pressi di Tor Mancina, che rimane operativo fino al 15 settembre, come testimonia l'ufficiale Landri; nasconde, poi, i pezzi nel bosco adiacente alla notizia del ritorno dei tedeschi sul territorio di Monterotondo;

- 4) se a Monterotondo fosse rimasto un sia pur minimo presidio tedesco, la popolazione non avrebbe mai osato in quei quattro giorni abbandonarsi ad atti di saccheggio dei luoghi militari, tanto era il terrore che si aveva del soldato tedesco;
- 5) se vi fossero stati dei veri vincitori sul territorio, non sarebbe stata possibile la convocazione del Col. Angelini per le ore 10.00 dell'11 settembre rivolta a tutti gli ufficiali dei reparti combattenti per chiedere loro "una relazione sul combattimento" e per annunciare loro che lasciava il presidio di Monterotondo per una licenza premio.
- 6) se (anche se in storia non regge, se non come riscontro teorico) ci fossimo trovati in un territorio più decentrato rispetto a Roma (in una vallata alpina del Nord, ad esempio in Valdossola) non è da escludere che si sarebbe costituita una repubblica autonoma antitedesca.

Mi piace concludere sostenendo che, nel mio dialettico confronto con il prof. Breccia, io propendo più per il primo termine di quel titolo ossimoro, ma ci tengo a rimarcare che mi trovo completamente d'accordo con lui quando afferma che *in quelle 36 ore il destino di una nazione e l'onore di un esercito vennero bruciati dalla vigliaccheria di pochi individui* preposti a dare dignitose direttive possibili di contrasto al prepotente ex-alleato e con la sua conclusione in cui asserisce che: *La difesa di M., con le sue luci e le sue ombre, lascia almeno intendere che lo spirito della nazione non era morto*.

8 metri ci sono le staffe che contenevano i fili del telefono di collegamento tra i vari comandi militari.

3) Analogie quanto: al luogo conteso (Palazzo Orsini); alla durata (33 ore); la minaccia di distruzione del Palazzo Orsini (dinamite garibaldina e bombardamento tedesco); il numero complessivo dei caduti (500) e l'esito favorevole alla causa patriottica e italiana.

4) "Roma in guerra" di Benedetto Pafi e Bruno Benvenuti. Oberon, 1985, pag. 67.